

## TORNATA DEL 17 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Rinnovazione degli uffizi — Verificazione di poteri — Schiarimenti del ministro Revel sulla condizione delle finanze — Incidente relativo — Relazione e discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'1 1/4 pom., e fa procedere alla estrazione a sorte degli uffizi secondo che prescrive l'articolo 56 del regolamento. (1)

**FARINA P.** segretario, legge in appresso il verbale della tornata del 15.

(È approvato).

**COTTIN** segretario, dà quindi un'idea sommaria delle petizioni ultimamente presentate alla Camera: (Verb.)

N.° 294. **Mozzi Amedeo** di Bobbio, sacerdote, domanda un'indennità pel tempo in cui fu maestro d'umanità e retorica, e prefetto delle scuole di quella città.

N.° 295. **Scotto Cipriano**, chiede estendersi la legge finanziaria sui prestiti forzati a tutti indistintamente i beneficiati ecclesiastici.

N.° 296. **Marini Angelo**, di Lavagna, porge lagnanze per insulti ricevuti dal giudice.

N.° 297. **Viale Paolo Agostino**, di Borghetto, domanda di essere nuovamente ammesso ad impiego, essendone stato privato per ingiuste persecuzioni (*Identica colla petizione numero 149*).

N.° 298. **Saillet Claudio Giuseppe**, di Burdiguin (Fossigni), chiede dichiararsi per legge la dissoluzione legale dei Gesuiti

e loro filiazioni, prescrivere agli ordini religiosi insegnanti di attenersi ai regolamenti per l'istruzione pubblica.

N.° 299. **Lorate Pietro Antonio**, da San Paolo, provveditore dei Cappuccini (dal Monte di Torino), porge delle osservazioni in appoggio alla precedente sua petizione sotto il N.° 215.

N.° 300. **Bondi Carlo**, di Genova, offre di comunicare alla Camera lo scioglimento d'una questione economica relativa alla legge sopra il marchio e la carta bollata.

N.° 301. **Chiavari**, 16 militi (di), chiedono provvedersi sopra le irregolarità seguite nell'ordinamento della Guardia Nazionale di quel comune, e per la pronta formazione del Comitato di revisione.

N.° 302. **Castel San Giovanni**, 25 abitanti (di), chiedono che sia conservata la dogana di deposito colà esistente.

N.° 303. **Meinardi Giovanni**, medico di San Giorgio, chiede derogarsi all'art. 43 dello Statuto onde un deputato possa essere citato come testimonia in una causa criminale intentata contro il di lui fratello.

N.° 304. **Perazzoli Giuseppe**, canonico di Agnona, chiede sospendersi l'esecuzione del tronco di strada e rivedersene il progetto.

N.° 305. **Carutti Giuseppe**, notaio a Cumiana, chiede esonerarsi dal diritto di posta le famiglie dei soldati della classe di riserva.

N.° 306. **Grossi Federico**, di Sarzana, chiede decretarsi una pensione vitalizia a **Vincenzo Gioberti**.

**RUFFINI AGOSTINO** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE** comunica le seguenti lettere:

Del deputato **Ruffini Agostino**, che, eletto dal collegio di Cicagna ed insieme dal terzo collegio di Genova, dichiara di optare per quest'ultimo. La lettera sarà trasmessa al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti riguardo al collegio di Cicagna;

Del deputato **Bianchetti**, che per motivi di malferma salute chiede un congedo senza limitazione di tempo.

(È accordato).

### VERIFICAZIONE DI POTERI

**GENINA** riferisce quindi, intorno alla elezione, del canonico penitenziere **D. Asproni**, a deputato del primo collegio di Nuoro, e conchiude che, stante la qualità di *penitenziere*,

(1) *Costituzione degli uffizi.*

#### UFFIZIO PRIMO

**Cornero G. B.**, Presidente — **Moffa di Lisio**, Vice-Presidente — **Oldoini**, Segretario — **Sauli**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO SECONDO

**Gioia**, Presidente — **Genina**, Vice-Presidente — **Fabre**, Segretario — **Siotto-Pintor**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO TERZO

**Demarchi**, Presidente — **Regis**, Vice-Presidente — **Arnulfo**, Segretario — **Galvagno**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO QUARTO

**Fraschini**, Presidente — **Bixio**, Vice-Presidente — **Michelini G. B.**, Segretario — **Cambieri**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO QUINTO

**Tonello**, Presidente — **Ferraris**, Vice-Presidente — **Monti**, Segretario — **Cavour**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO SESTO

**Caveri**, Presidente — **Cottin**, Vice-Presidente — **Guglianetti**, Segretario — **Lanza**, Commissario delle petizioni.

#### UFFIZIO SETTIMO

**Gazzera**, Presidente — **Bunico**, Vice-Presidente — **Farina P.**, Segretario — **Corsi**, Commissario delle petizioni.

(Arch.)

sulla quale la Camera ha già pronunziato il suo giudizio, co-desta nomina venga dichiarata nulla.

**FOIS** con lungo discorso raggrantesi principalmente sulla distinzione di giurisdizione tra il foro interno e il foro esterno, ch'egli nega quanto alle materie e discussioni di diritto civile, vuole dimostrare insufficienti le conclusioni dell'ufficio, e a rinvocare in questione la sentenza già data dalla Camera.

**TOLA P.** sorge a protestare contro di questa negazione del deputato Foïs, dicendo che, come laureato in teologia, non può lasciar passare inavvertito un errore di dottrina, e come deputato non vuole che venga impunemente proclamato in una Camera cattolica.

**BUNICO** protesta alla sua volta contro di questa dichiarazione del Tola, sostenendo che una Camera che ammette nel suo seno i cattolici egualmente che gli accattolici, non può e non deve denominarsi con niuno di siffatti titoli.

**GENINA** relatore risponde brevemente agli argomenti del deputato Foïs.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti le conclusioni dell'ufficio. (Sono adottate e perciò l'elezione del canonico D. Asproni viene dichiarata nulla).

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI

**CORNERO padre** sale poscia alla tribuna a leggere il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge del deputato Bixio, per l'espulsione dagli Stati della Compagnia di Gesù (*V. Doc., pag. 66*).

**MOLTI DEPUTATI** chiedono che se ne incominci senza indugio la discussione.

(*Mentre sta per aprirsi la discussione generale, il ministro Revel chiede la parola.*) (Verb.)

#### SCHIARIMENTI SULLA CONDIZIONE DELLE FINANZE

**REVEL** ministro delle finanze. Signori, niuno più di noi, componenti un Ministero che è in dissoluzione, desidera di vedere cessare questo stato di cose, che per noi sicuramente non è aggradevole; ma è nostro dovere di far presente alla Camera la condizione delle cose onde vi si possa provvedere.

È oggi ormai un mese che ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni; e fra questi progetti di legge la Camera stimò solo di dar peso a quello che concerne l'alienazione della rendita di 555,000 lire di proprietà delle finanze, ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitivamente finchè il Ministero si fosse costituito.

Io non intendo di spingere la Camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io aveva avuto l'onore di presentare, ma è mio debito di far presente alla Camera che, continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso; e debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio, erano ancora di una certa consistenza, perchè, secondo che io aveva previsto, li incassi che doveano farsi si sono operati. Ma da un altro lato, i pagamenti che si doveano fare col 1.º luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo alla prima decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono assai di ri-

lievo. Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali con obbligo di futura sostituzione; vi sono ancora i 400,000 fr. di fondo di zecca che si puonno anche impiegare.

I fondi, al 1.º di luglio, erano di 27 milioni e poche frazioni; tutti i pagamenti che occorreano farsi al 1.º di luglio sono fatti e si van facendo, la totalità non la posso conoscere, ma sicuramente è di grave momento; il semestre porta sempre moltissime spese.

Intanto debbo dire che, indipendentemente dai pagamenti che sono proprii dello Stato, ne occorsero ancora altri che non gli sono proprii; e qui debbo far conoscere alla Camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la Camera possa sapere quali provvedimenti occorcano.

Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il Governo del re ed il Governo provvisorio, con cui quest'ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata; la Lombardia, appena risorta dalla schiavitù, era priva di Ministero e di amministrazione, difettava d'impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia; e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in molto disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordinato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle 24 alle 30 ore senza viveri; allora l'azienda generale sarda all'armata intavolò delle trattative con un provveditore per le somministrazioni regolari di viveri e la formazione di determinati magazzini ad uso dell'esercito.

Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 di aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all'esercito, con che il Governo sardo gli pagasse, ogni decade, l'ammontare delle sue provviste. Il Governo provvisorio poi doveva, alla fine del mese, accertato il conto, rifondere le anticipate delle nostre finanze.

L'appaltatore non volle riconoscere il Governo provvisorio come debitore solidario, e non volle avere a fare che col nostro Governo, quale primo obbligato.

Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore 1 milione prima di intraprendere le forniture, e che di questo milione 500,000 fr. sarebbero a peso del Governo sardo. Oltre a questi primi 500,000 fr. si anticiparono pure altri 500,000 fr., perchè sin dal primo momento il Governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese e pagare lo appaltatore immediatamente delle provviste della prima decade; cosicchè fu mandato un milione un mese dopo, avendo avute informazioni, anzi lagnanze, che il servizio dell'esercito andava un po' a rilento, e che l'appaltatore protestava di non essere pagato e minacciava di sospendere le somministrazioni.

Dietro richiesta fattami dal Governo di Milano, feci l'invio di un altro milione, cosicchè erano due milioni che vennero spediti, colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati col prodotto delle imposte straordinarie che erano state stabilite. Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione, per mandare almeno un milione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggior stato che mai, onde non essere possibile al Governo provvisorio il restituire oltre la somma di 500,000 fr., somma che fu versata nella cassa dell'armata; ma posteriormente a quest'epoca ripetevano le più vive istanze per l'invio di 500,000 fr.; io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi 500,000 franchi, talchè in questo momento il Governo sardo è credi-

tore verso la Lombardia di 2 milioni di franchi, tenuto conto dei 500,000 fr. già restituiti.

In ora il Governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto cui è tenuto a parte col Governo sardo, per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata.

E mentre l'unione cogli Stati lombardi sta per compiersi, debbo però avvertire la Camera che il Governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte dalle quali si riprometteva ricavare ingenti risorse a cominciare dal 1.º luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse, non cominceranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese. Cosicché in ora si troverebbe sprovvisto di danaro, e porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito che ha messo la sua fede, potrebbe essere compromesso.

Essendo a momenti la fusione, la riunione delle casse, io non avrei, per mia parte, difficoltà di assumere ancora questa responsabilità di far nuovi fondi al Governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che, continuando queste spese ordinarie e straordinarie che attualmente occorrono, è urgente, urgentissimo che la Camera prenda qualche disposizione in proposito. *(Op. e Risorg.)*

**ALBINI** dichiara essere suo parere che, dopo le spiegazioni avute dal Ministero sullo stato attuale delle finanze, non si possa differire più oltre la discussione dei progetti di legge, che la Camera aveva precedentemente rimandati all'epoca che dovrebbe succedere alla formazione del Ministero. Egli converrebbe nell'utilità della misura presa dalla Camera, nelle circostanze ordinarie; ma tra i gravi avvenimenti che da ogni parte succedono, egli riconosce che la responsabilità del ritardo d'ogni deliberazione sulle leggi proposte e degli inconvenienti che possono succedere, non è più sul Ministero ma sulla Camera. Egli conchiude adunque col proporre che le relazioni sui progetti di leggi finanziarie siano poste all'ordine del giorno di domani stesso. *(Conc.)*

**FARINA P.** dice che la Commissione presupponendo le cose esposte dal ministro, già si era determinata a radunarsi per riprendere i suoi lavori e tenersi preparata a riferire intorno a quelle leggi quandochessia. Dopo questi eccitamenti non tarderà oltre, e di stasera sarà convocata. *(Verb.)*

**CAVOUR.** Io prego la Camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno. Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza la necessità delle finanze: ma io prego la Camera di osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutere, il primo, relativo agli impiegati, non può produrre che 400/m. lire da riscuotersi fra sei mesi; quindi non è certamente quel progetto che sarà bastevole a sopperire per una gran parte ai bisogni delle finanze. Altri due progetti sono relativi a prestiti obbligatorii, prestiti stabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartamenti al disopra di un certo valore locativo. Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravezze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovrimposta di 45 centesimi: nè credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per cento addizionale. Epperò queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire agli attuali bisogni.

Il quarto è una legge di prestito, quello cioè di 12 milioni ipotecati sui beni dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ma come mai discutere una legge di prestito, quando vi sono delle opinioni opposte nella Camera; quando alcune persone credono doversi invitare il Ministero a sostituire a quel sistema di mi-

nute risorse un sistema di un vistoso prestito? E ciò mentre non havvi un Ministero al quale si possa domandare se voglia assumere la responsabilità di questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai tal discussione potrà aver luogo? Questo sistema importa con sé un voto di fiducia.

Il prestito, come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro, il quale voglia assumere sopra di sé la responsabilità, la facoltà di contrarre un prestito di 30 o 40 milioni; ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirgli se accetti o no questi poteri discrezionali, non v'è discussione possibile. Io dunque sostengo che prima della ricomposizione del Ministero, anche la discussione della quarta legge non può aver luogo. E a me pare che la legge votata l'altro ieri, legge che commise al ministro di procurarsi 6 milioni, non sia poi stata tanto attivata, poichè non venne ancora presentata al Senato *(Interruzione)*.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Lo è stata in questo giorno, e sarà d'oggi votata.

**CAVOUR.** Fo inoltre osservare al ministro che sulla riscossione nel mese d'agosto del rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello Stato, non può essere dubbio, poichè lo Stato non avendo anticipato che 700 lire sopra cedole che si negoziano oltre le 500 lire, è sicuro di essere pagato.

Non veggio adunque una tale urgenza da dover cominciare una discussione, che tornerebbe necessariamente incompiuta, per tre leggi che non possono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze; e per una quarta, quella cioè dell'imprestito, la quale è impossibile a discutere seriamente, se non v'ha un Ministro di finanze che dichiari se egli intenda o no di assumere la responsabilità dell'imprestito che verrà proposto alla Camera.

Insisto adunque nel domandare che si mantenga l'ordine del giorno. *(Op. e Risorg.)*

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non intendo di spingere più oltre la discussione, nè di esaminare il merito delle considerazioni or ora qui presentate. Io non ho voluto nè voglio fare che avvertire la Camera dello stato delle cose, affinché pienamente edotta del medesimo avvisi nella sua prudenza a quello che è da farsi. La deliberazione sta dunque in lei, e comunque ella sia per risolvere, io intendo di essermi in lei scaricato della mia responsabilità *(Sensazione)*. *(Cost. Sub.)*

**FARINA P.** avverte che il deputato Cavour pregiudica la questione col disapprovare che fa il sistema adottato dal Governo nelle leggi di finanza, allegando non potersi prendere una deliberazione sopra una cosa di così grave momento senza aver prima inteso il rapporto, ed accenna gli stretti legami che ha questa questione di finanze col buon andamento della guerra. *(Conc.)*

**JACQUEMOUD G.** consente insieme coi deputati Albini e Cavour, e si studia di conciliare le due proposizioni mettendone avanti una terza, secondo la quale il rapporto sul progetto relativo al prestito dei dodici milioni dovrebbe essere fatto per urgenza nella seduta di domani, e discusso immanenti. *(Verb.)*

**BROFFERIO** respinge energicamente la responsabilità che il ministro delle finanze vorrebbe far cadere sulla Camera a proposito della dilazione del dibattimento sulle leggi da lui proposte, e protesta che deve piuttosto ricadere sul Ministero. Ricorda egli come la Camera differisse ogni dibattimento sulla finanza per accelerare la formazione dello scomposto Ministero. Ora, dic'egli, questo Ministero non solo non è ancora composto, ma non sappiamo nemmeno quando sarà per

comporsi, e neppure ci è noto perchè il ministro delle finanze invece di venirci a parlare de'suoi progetti di legge, non abbia creduto opportuno di parteciparci almeno se sia o no prossimo a nascere questo nuovo gabinetto. Noi dubitiamo forte che la cagione di queste eterne procrastinazioni derivi da che le persone chiamate a edificare il nuovo Ministero non sappiano, o non vogliano sapere ciò che impongono i tempi. Se ciò non fosse, a che tante agitazioni, a che tante incertezze? Noi abbiamo d'uopo di ministri, che coll'altezza del pensiero abbiano l'efficacia dell'opera; che avvisino innanzi tutto a condurre a termine l'italiana guerra, chiamando a combattere sotto i santi vessilli cittadini e soldati, perchè dove si combatte per la libertà della patria, ogni uomo è guerriero, ogni città è una fortezza, ogni popolazione è un esercito.

Dimostra essere necessario all'indipendenza del nostro paese che s'intraprenda una guerra d'insurrezione, come quelle che promossero i popoli della Spagna e della Francia. La Francia, dic'egli, nei primi suoi conflitti contro il prussiano e l'austriaco fu soccombente; e non cominciò la vittoria a coronare i vessilli della repubblica, se non quando, levata in massa la Francia, portò ad un tratto la guerra dal Reno alle Alpi.

Ripete esser d'uopo immediatamente d'un ministero che comprenda questa necessità, di un Ministero che esca dal popolo, che popolarmente pensi, che popolarmente operi; e reitera la dichiarazione di rifiutarsi alla discussione della legge di finanza sino a che si abbia in cospetto un Ministero che risponda alle pubbliche speranze. Parla di vociferazioni, le quali farebbero temere che la necessità dei tempi non sia compresa; teme che sovrasti un gabinetto che poco si discosti dall'antico; dubita che sia pronta un'ordinanza per disciogliere la Camera appena siano accordati i chiesti sussidi, e termina sclamando che egli non accetta la responsabilità che il ministro vuol far cadere sopra la Camera. A chi tocca rispondere, egli soggiunge, della gravità degli eventi?... Alle persone, che incaricate di formare un Ministero, lasciano tanto tempo perplessa la Camera, e inquietano la nazione (*Applausi*). (*Conc. e Mess. T.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io credo che, secondo tutti i principii costituzionali, la formazione del Ministero spetti a quella persona a cui il Re abbia dato l'incarico di formarlo; ed è sotto questo punto di vista che i ministri componenti il Ministero, se non vi è, non hanno da averne veruna responsabilità, ed è quindi per questo motivo che io non intendo di assumerne veruna.

Dieci giorni addietro io ebbi l'onore di dire alla Camera che avevo ricevuto dal Re, congiuntamente al mio collega Ricci, l'incarico di formare un Ministero, e che dopo le cose che erano succedute nel giorno precedente io credeva di non poter più assumere quest'incarico, e che per quest'oggetto io partiva recandomi al campo a rassegnare al Re i poteri che avea conferiti a me, ed al mio collega. D'allora in poi io debbo credere che altri abbia avuto quest'incarico, ma non sono io certamente; io quest'oggi vengo qui nella Camera a rendere un conto dello stato delle finanze, e rappresentarle che vi è convenienza, che vi è urgenza di provvedere lo Stato dei mezzi finanziari. Io credo che facendo un appello alla pubblicità, mettendo la cosa nella chiara luce, di essere realmente debitato di quella responsabilità, che altrimenti mi toccherebbe (*Applausi*). (*Sten. In.*)

**DEMARCHI** chiede perchè mai in tanto stremo di mezzi pecuniari, a fronte di tanti bisogni, il Governo provvisorio di Milano, invece di pensare a crescere le sue risorse finanziarie, abbia ancora testè decretata l'abolizione di due tasse di non leggiero introito (*Rumori*). (*Cost. Sub.*)

DISCUSSIONI

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Quando il Ministero che qui siede abbia riunita anche a sè l'amministrazione della Lombardia, risponderà a cosiffatta domanda; ma finchè ciò non è succeduto, niuno ha il diritto di fargliela. (*Cost. Sub.*)

**IL PRESIDENTE** sta per porre ai voti la proposta del deputato Albini.

**BUNICO** protesta contro questa proposta, ed asserisce che crederebbe mancare ai suoi doveri se non vi facesse una modificazione che consiste in proporre che quando sia terminata la discussione della legge d'espulsione dei gesuiti, di cui debbesi incominciare a trattare in questa seduta, si passi all'altra, ma che ciò non si faccia finchè la precedente non sia votata. Si potrebbe credere, dic'egli, che questo nuovo dibattimento sia stato eccitato appunto per ovviare alla discussione che sta nell'ordine del giorno di questa seduta (*rumori*). Questa spiegazione, continua egli, io la credo necessaria per disculpare il ministro e per evitare ogni equivoco agli occhi del pubblico.

(*Conc.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io credo che la mia lealtà sia abbastanza riconosciuta per non avere bisogno di questa spiegazione (*Vivi applausi*). (*Sten. In.*)

**ALBINI** protesta contro le intenzioni che gli si vogliono supporre. (*Verb.*)

**BUNICO** ripete non essere sua intenzione di gettare accusa sopra nessuno, ma solo aver avuto intenzione di spiegare apertamente la cosa in faccia al pubblico, nè pensa essersi espresso in termini tali da lasciare alcun dubbio. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** vuole mettere ai voti la proposta Albini.

**CAVOUR** lo interrompe e prega la Camera perchè prima di deliberare sulla medesima, senta il relatore della Commissione sulle leggi di finanze.

(La Camera consente). (*Conc. e Verb.*)

**RICOTTI relatore.** I lavori della Commissione sono a questo punto. La Commissione fin dal suo principio aveva visto la necessità di dividere il suo lavoro in due parti. In quella che fu presentata subito, la quale non richiedeva, dirò così, un voto di fiducia, e su questa la Camera ha già deliberato onde sopperire ai bisogni più urgenti delle finanze. Ma l'altra parte esige un lavoro di coordinamento, ed uno studio assai lungo. Si trattava non solo di esaminare se i progetti del Ministero fossero o no degni di essere modificati, ma si trattava di esaminare se a questo progetto se ne potessero sostituire altri, insomma si trattava di vedere se oltre ai mezzi proposti dal Ministero, vi fossero altri mezzi. Questa è la questione preliminare, la quale si presentò da principio alla Commissione, e che si presenterà naturalmente alla Camera tostochè le verrà riferito il rapporto della Commissione. La questione, dunque preliminare sarà di vedere se oltre i mezzi proposti dal Ministero, non ve ne siano altri. La Commissione si occupa con tutta la diligenza immaginabile di questa questione e fece ricerche da tutte le parti in cui poteva. Ma dirò sinceramente che vi ha un punto il quale non è ancora abbastanza chiaro, ed io vorrei che fosse chiarito. Su questo non posso parlare, come relatore delle deliberazioni della Commissione, ma come membro di essa. Naturalmente verrà posta dinanzi alla Camera la questione, se solo, cioè, con un prestito trattato su basi più o meno larghe si potrà supplire ai bisogni delle finanze. A questo proposito noi non abbiamo ancora adesso, pur troppo, dati determinati, dati precisi intorno alle risoluzioni di questa questione; la Commissione ha creduto che col guadagnare qualche giorno si potessero ottenere due effetti. Si otterrebbe prima di tutto di secondare il voto espresso dalla Camera coll'attendere la formazione di un nuovo Ministero, e forse di ottenere eziandio qualche dato

preciso intorno alla effettuazione di questo prestito che finora non ha.

Del resto, la Commissione è pronta a riunire i suoi studi, e fare un rapporto alla Camera con tutta quella diligenza, con quella brevità che potrà. Ma a questo punto la Commissione pur troppo si troverebbe nella necessità di dire alla Camera: il nostro desiderio sarebbe che un prestito solo bastasse a supplire ai bisogni dello Stato; non sappiamo se questo prestito sia effettuabile; intanto, come subordinatamente, vi presentiamo questa o quell'altra legge, le quali bastino a supplire ai bisogni delle finanze, in caso che questo prestito non possa eseguirsi con quella larghezza sufficiente a supplire a tutti i bisogni del semestre. Probabilmente questa sarà la base sulla quale la Commissione dovrà presentare il suo rapporto. E quando la Camera lo desideri, ella è pronta di riunire tutte le sue ricerche e di compiere il suo mandato colla massima diligenza. (Sten. In.)

**BROFFERIO** propone un emendamento ove chiede si passi all'ordine del giorno sulle varie proposte.

**NOTTA** presenta un altro emendamento (veggasi qui contro questo emendamento). (Cost. Sub.)

**FARINA P.** come membro della Commissione, nota che questa, a suo parere, ha già sufficienti indicazioni per prendere deliberazioni e poter fare un rapporto completo.

**MELLANA.** Io ho gettato il primo seme della discussione che da un'ora agita la Camera; intendo ora di proporre un mezzo che possa conciliare le varie opinioni fin qui emesse dagli onorevoli proepinanti.

Il ministro delle finanze ha fatto un rapporto dello stato attuale del tesoro, dal quale appare urgente il bisogno di ristorarlo; il deputato Cavour opina giustamente che non si possa discutere una compiuta legge d'imprestito senza avere in presenza uno stabile Ministero che ne assuma la responsabilità; l'onorevole deputato Brofferio insiste sulla necessità di avere un Ministero non solo composto, ma tale da poter chiamare la nazione ad una guerra d'insurrezione. Io quindi proporrei alla Camera di mantenere la sua deliberazione, di rimandare cioè la discussione delle leggi di finanza a quando il Ministero sarà costituito, ed intanto per legge d'urgenza si provveda ai bisogni del tesoro, ammettendo per otto milioni d'imprestito in tante cedole da lire una caduna, facendo un appello all'intera nazione. Signori, nei supremi momenti che si combatte una guerra d'indipendenza, è al popolo, alla carità del popolo che bisogna ricorrere; e questo risponderà assai con maggiore sicurezza che il freddo calcolo dei grandi banchieri, i quali spesso si abituanò a conformare il cuore alla freddezza del metallo di cui sono possessori (bene, bene). (Conc.)

**IL PRESIDENTE** fa notare che questa proposta avendo la natura di progetto di legge non può aver seguito. (Cost. Sub.)

Pone quindi un termine alla discussione mettendo ai voti, fra le varie proposizioni fatte dai deputati Bunico, Jacquemoud, Notta, Albini e Brofferio, quella di quest'ultimo che vuole che si passi all'ordine del giorno.

(Essa è rigettata). (Verb.)

**SINEO** chiede la controprova.

**IL PRESIDENTE** avverte che secondo i precedenti della Camera la controprova non è ammessa, fuorchè nel caso che la prova sia dubbia.

**VALERIO** sostiene che la controprova è di diritto quando un membro la chiede.

(Fatta la controprova, l'ordine del giorno è rigettato). (Conc.)

**BUNICO e JACQUEMOUD G.** ritirano le loro proposizioni. (Cost. Sub.)

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera sulla proposta Notta che tende a stabilire che nelle urgenti necessità in cui siamo, si deve provvedere a liberarci dai nemici interni e di combattere gli esterni; invita perciò la Camera acciò voglia continuare sino al fine la discussione della legge di cui s'intese il rapporto nelle sue sedute ordinarie, fissandone delle straordinarie per dibattere la legge di finanza.

(La Camera rigetta la proposta del dep. Notta). (Conc.)

Pone ai voti la proposizione del deputato Albini che vuole siano messe all'ordine del giorno di domani le relazioni sulle leggi di finanza.

(La Camera adotta).

Aprè poscia la discussione generale sul progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei Gesuiti. (Verb.)

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI

**DE-VILLETTE.** Messieurs, j'ai peu de paroles à dire sur le Sacré-Cœur; je ne suis pas partisan de cette éducation, mais par amour, pour l'indépendance de mes opinions, je dirai la vérité telle que je la vois, telle que je la crois. Quoique je n'aies pas toute la connaissance qui serait désirable pour parler à fond des principes de cette institution, je sais néanmoins que l'établissement de Chambéry diffère essentiellement de celui de Turin. Si le régime politique qui a fait place à celui sous lequel nous vivons aujourd'hui a été assez faible pour laisser introduire, pour imposer même les privilèges dont sont nés les abus reprochés au pensionnat de Turin, rien de semblable n'a pu être imputé à celui de Chambéry. Les jeunes filles de toutes les conditions y ont toujours été admises sans distinction, même avec des demi-pensions, et le développement qu'il a reçu progressivement depuis sa fondation prouve que l'éducation morale du pensionnat correspond à l'attente des parents.

Maintenant le projet de loi que nous traitons en ce moment, regardant plus spécialement l'établissement de Chambéry, qui subsiste, que ceux déjà supprimés de ce côté-ci des Alpes et que personne ne demande à rétablir, j'arrive à considérer s'il convient, s'il est opportun de le frapper de la même interdiction, avant d'avoir consulté les besoins, les sentiments, les sympathies de la population de la ville et de la province de Chambéry. On me dira que la loi ne peut pas faire d'exception: c'est vrai en principe; mais il ne faut pas non plus oublier qu'il est au fond du cœur de l'homme certaines tendances, certaines affections, auxquelles on ne peut toucher sans le plus grand danger. Que la Chambre me permette de lui faire observer qu'elle a un moyen bien simple d'étudier cette question et de se rendre compte jusqu'à un certain point de la différence d'opinions qui existe sur le Sacré-Cœur entre Chambéry et Turin. Dans cette dernière ville comment a-t-il été supprimé? A-t-on fait une loi pour cela? et le vœu de la population ne s'est-il pas clairement manifesté lorsque, sans façon, elle a engagé les dames du Sacré-Cœur à évacuer le couvent? Je le demande: qui est-ce qui aurait pu empêcher la population de Chambéry d'agir de même, si elle avait entretenu les mêmes rancunes contre cet établissement?

S'il est vrai que cette ville tiennè à le conserver, soit parce qu'il n'a pas commis les mêmes fautes que celles reprochées au pensionnat de Turin, soit à cause du bénéfice pécuniaire

qu'elle en retire, comment le gouvernement s'y prendra-t-il pour mettre à exécution un décret d'expulsion? En admettant que les exhortations n'aient pas leurs effets, voudra-t-on en venir à l'emploi de la force? Dans les circonstances actuelles cela paraît difficile. La liberté que nous avons acquise, pour être durable, pour être acceptée par tous, ne doit pas rentrer dans le régime de l'exception, et si, parce qu'elle est à son aurore, on croit nécessaire de la soumettre à quelques restrictions, ne la montrons pas si faible aux yeux de ses destructeurs que pour la soutenir il nous faille supprimer un couvent de femmes. J'entends dire que c'est précisément parce que la liberté ne fait que naître qu'elle doit être abritée de lois restrictives pour ce qui regarde l'enseignement. Je ne nie pas que le gouvernement ne doive avoir l'œil ouvert ou qu'il ne puisse dans de certaines circonstances limiter cette liberté. Mais qu'a donc à faire de sérieux une congrégation de femme avec la liberté, avec l'égalité introduites dans notre nouvelle législation? Je le répète, l'établissement de Chambéry a constamment reçu tout le monde, et à cet égard il présente toutes les garanties offertes par les autres institutions du même genre.

Enfin, messieurs, je conclus en disant que la prudence exige que le vœu de la ville de Chambéry soit consulté avant de prononcer l'interdiction du pensionnat de cette ville, et en tout cas, si les observations que je viens d'avoir l'honneur de soumettre à la Chambre sont inutiles, si la loi doit être inflexible, j'insisterai pour que le pouvoir exécutif ne puisse prendre aucune mesure d'exécution contre le Sacré-Cœur de Chambéry, jusqu'à ce qu'il ait pourvu à son remplacement par une institution analogue, propre à rassurer les justes appréhensions des mères de famille. (Courr. d. Alp.)

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, je ne dissimule point qu'une véritable défaveur s'attache à la cause que je viens défendre; mais dans l'espérance où je suis de vous faire entendre le langage de la justice et de la raison, je demande à votre impartialité quelques instants d'attention, et je n'abuserai pas de l'indulgence de la Chambre.

La Commission vous propose d'envelopper les dames du Sacré-Cœur et les Oblats dans la proscription des Jésuites, sous le prétexte que ces corporations religieuses ont une affiliation certaine avec la célèbre compagnie. Je déclare n'avoir aucune connaissance de la règle des Oblats; je ne saurais donc reconnaître ou combattre le mérite de l'accusation. Quant aux dames du Sacré-Cœur, elles n'existent plus en Piémont; de tous les établissements qu'elles dirigeaient dans le royaume, un seul reste encore en exercice, c'est celui de Chambéry; c'est lui, messieurs, que je viens défendre.

Là nous n'avons jamais reconnu que ces religieuses méritassent les sévères reproches qu'on leur adresse en Italie; la funeste influence du privilège ne s'y est jamais fait sentir, et, quoi qu'en puisse dire l'honorable député de Sallanches, trompé sans doute par des renseignements inexacts, leur maison fut toujours ouverte sans distinctions injustes et ridicules à toutes les classes de la société; elle ne servit jamais de foyer aux menées politiques et à l'intrigue. Jamais il ne s'est élevé contre les religieuses du Sacré-Cœur des réclamations ni des plaintes; mais le pauvre souvent leur adressa ses bénédictions. Nous les avons vues dans les temps de misère distribuer aux malheureux d'abondantes aumônes, donner du travail à nos ouvriers, créer par de généreux sacrifices une école gratuite pour les filles sourdes et muettes, fournir enfin à la société d'excellentes mères de famille. Aussi, messieurs, je ne crains pas de le dire, elles ont pour elles les sympathies de l'immense majorité de la population de Chambéry. Les

syndics de cette ville, dans une lettre adressée le 11 juin dernier à M. le ministre de l'intérieur, lui représentaient que l'établissement du Sacré-Cœur était pour la capitale de la Savoie un élément positif de prospérité matérielle, et que sa suppression mécontenterait profondément toutes les classes de la société. A l'appui de cette opinion, je citerai une pétition couverte de 1400 signatures, parmi lesquelles j'ai reconnu celles de tous les membres de l'administration municipale de Chambéry et des hommes les plus honorables que comptent la magistrature, le barreau, le commerce, l'industrie et les ateliers de cette ville. En présence de pareils témoignages, y aurait-il convenance, y aurait-il justice à imposer un nouveau sacrifice à la capitale de la Savoie? On vous a dit, messieurs, dans une discussion précédente, que l'établissement des Jésuites à Chambéry répandait dans cette ville près de 300,000 francs chaque année; un jour, sans avertissement, sans compensation préalable, on nous prive de cette ressource; sans ménagements pour les parents, on jette sur le pavé des rues leurs enfants exposés à tous les dangers de l'expérience de leur âge. Messieurs, je ne rappellerai pas ici les circonstances qui accompagnèrent à Chambéry l'expulsion des Jésuites, je dirai seulement que les sauvages de l'Océanie se seraient montrés plus généreux, plus civilisés que messieurs les commissaires du gouvernement dans l'exécution de leur mandat.

Est-il donc si difficile de tolérer ce que nous n'aimons pas? s'écriait un célèbre orateur des Chambres françaises; dans un temps où les grands principes de la liberté sont si souvent invoqués, pourquoi voyons-nous se reproduire à chaque instant des actes injustes et arbitraires? c'est que la liberté, comme l'a dit M. de Montalembert, est une idole qu'encensent beaucoup de faux prophètes, mais peu de vrais fidèles; c'est que cette liberté, on l'exige pour soi, mais on ne la veut pas pour les autres. Ainsi le Piémont a chassé les dames du Sacré-Cœur, parce qu'il les jugeait dangereuses, parce que l'éducation qu'elles répandaient lui semblait incompatible avec les tendances et les opinions de cette époque. La Savoie juge différemment et demande à les conserver; pourquoi lui refuser l'intelligence d'apprécier ce qui lui convient?

Il est facile de détruire, messieurs, mais il est difficile de réédifier. Nous nous en apercevons tous les jours. Lorsque vous aurez enlevé aux pères de familles la possibilité de faire élever leurs enfants sous leurs yeux, dans ces principes de religion et de saine morale qu'ils désirent trouver avant tout, quel dédommagement pourrez-vous leur offrir? Vous prétendez détruire nos établissements d'éducation, mais nous prétendons qu'avant de nous les enlever, vous nous en offriez d'autres qui leur soient supérieur en mérite, ou qui du moins nous inspirent la même confiance: nous avons le droit de l'exiger, vous n'avez pas celui de nous le refuser. On dira: la mesure est générale, elle doit s'étendre à tous les établissements du Sacré-Cœur qui existent dans le royaume. Où sera le plus grand inconvénient, messieurs, de nous accorder une exception qui ne présente aucun danger, ou de prendre une mesure qui blesse d'une manière cruelle les intérêts de Chambéry, afflige les pères de famille, mécontente profondément la population et peut devenir, dans des temps d'agitation, le germe de discussions sérieuses et de fâcheux événements? D'ailleurs trente à quarante religieuses exerçant le ministère d'institutrices sous la surveillance de l'autorité, pourraient-elles vous donner de sérieuses inquiétudes? Vous seriez bien faibles, messieurs, si avec la liberté de la presse, le droit de pétition, l'appel aux Chambres, vous vous épouvantiez de la présence de quelques femmes sur tel ou tel point du royaume.

Encore quelques mots, messieurs : on a fait un crime au clergé de Savoie d'avoir élevé la voix en faveur des dames du Sacré-Cœur, on lui a reproché d'avoir soufflé la défiance dans l'esprit des populations, et de s'être livré à des manœuvres coupables pour contraindre les habitants des campagnes à signer des protestations. Messieurs, je ne veux point ranimer ici des déplorables débats ; je dirai seulement que je trouve en principe ces protestations non-seulement justes et naturelles, mais nécessaires, mais indispensables. La Chambre ayant précédemment manifesté son intention de chasser avec les Jésuites tous les ordres qui leur étaient affiliés, n'a point alors désigné quelles seraient les corporations religieuses comprises dans cette *affiliation*. Or comme le voisinage de la Suisse nous a permis de juger de toute l'élasticité dont cette parole est susceptible, que nous savions qu'avec un peu de bonne ou plutôt de mauvaise volonté, on pouvait envelopper dans le manteau des Jésuites, non-seulement les dames du Sacré-Cœur, mais les frères de la Sainte-Famille, les sœurs de Saint-Joseph, etc., ordres qui jouissent en Savoie de la popularité la plus méritée, de la confiance la plus générale ; vous comprendrez, messieurs, que nos populations, se croyant blessées dans leur intérêts les plus chers, aient pu concevoir de justes alarmes et les aient manifestées par d'énergiques réclamations. Rien ne me paraît plus naturel.

On me dira peut-être : mais vos craintes sont imaginaires ; à part les Jésuites et les dames du Sacré-Cœur, nous ne songerons jamais à enlever à la Savoie ses ordres religieux et ses corporations enseignantes. Messieurs, nous accueillerons avec une vive satisfaction cette déclaration positive, et nos pétitions n'auront pas été inutiles, si elles ont pu la procurer.

Je suis loin de vouloir exploiter ce système d'intimidation dont nous avons regretté plusieurs fois d'entendre le langage dans cette enceinte ; mais je crois de mon devoir de vous signaler un danger : tandis que les vaillants fils de la Savoie pleins d'ardeur et de confiance combattent pour l'indépendance de l'Italie, dans l'espoir de former avec elle une seule et puissante nation, de criminelles intrigues voudraient planter le drapeau de France sur le plateau du Montcenis. Les coupables auteurs d'une séparation funeste exploitent aujourd'hui tous les moyens pour exciter la défiance et soulever nos populations contre l'association italienne. Les agitations qu'on vous signale comme l'œuvre de l'aristocratie, du clergé, d'une magistrature rétrograde, doivent-elles leur être imputées ? Non, messieurs, et si vous en voulez la preuve, il m'est facile de vous la fournir. Voici deux passages d'une lettre qu'écrivaient sous la date du 5 juillet à un journal de Lyon (*le Peuple Souverain*), *Messieurs les démocrates de Chambéry et de la province fraternellement unis* (telle est la souscription) :

« Nous ne voyons pas de moyen plus propre à hâter cet heureux moment (celui où la république serait proclamée en Savoie), que de pousser, de persécuter les Savoisiens demeurant à Lyon et à Paris, jusqu'à ce qu'ils soient devenus d'ardents, de zélés républicains, cherchant à faire des amis et des partisans à la république par tous les moyens que suscite un bon patriotisme. »

Plus loin :

« C'est une vérité incontestable et facile à prouver que tous les Savoisiens, excepté le clergé, la noblesse et les couvents, qui forment une population d'environ 30000 âmes, désirent la démocratie française de toute la force de leur âme. »

Est-ce assez clair, messieurs ? Et quels sont ceux que les démocrates signalent comme le principal obstacle à la réalisation de leurs coupables projets ? Ce sont précisément cette

magistrature, cette aristocratie, ce clergé, ces couvents, que l'on voudrait faire passer comme les plus dangereux ennemis de l'ordre de choses actuel. Il me semble qu'ils n'ont pas besoin contre la calomnie d'une autre justification.

Messieurs, une propagande active se fait en Savoie ; je vous en conjure, ne fournissez pas des armes à nos adversaires, en excitant le mécontentement de nos populations par le refus des justes concessions qu'elles vous demandent : ne vous aliénez pas les vaillants fils de nos montagnes ; en présence d'un ennemi redoutable et qui grandit tous les jours, que le soupçon, que l'inquiétude ne puissent pénétrer dans le cœur de nos braves soldats : pour vaincre, il faut rester unis. Gardez-vous de mécontenter le clergé, qui possède parmi nous une influence grande et méritée. Croyez-le bien, messieurs, il ne s'agit pas ici seulement de quelques religieuses ; ce n'est point une question puérole, et veuillez l'envisager d'un point de vue plus élevé. Trois cents pétitions parties de toutes les provinces de la Savoie vous sont adressées ; elles réclament le maintien et la conservation de toutes les corporations enseignantes répandues dans nos campagnes et dans nos villes. Messieurs, c'est la voix imposante d'un pays qui ne demande que la tolérance, la justice et la liberté ; cette voix saura se faire écouter.

D'après les considérations que j'ai eu l'honneur de vous exposer, messieurs, je vote pour le maintien de toutes les corporations religieuses enseignantes qui existent en Savoie, et je proteste particulièrement, comme député de Chambéry, contre la suppression de l'établissement des dames du Sacré-Cœur de cette ville. (Courr. d. Alp.)

**BOTTONE.** Signori deputati. La compagnia di Gesù, la sua morale, le dottrine, le tendenze, le opere sue, sono omai sì universalmente note, che cosa affatto superflua sarebbe il farne qui argomento di un nostro esame. Il velo sotto cui stette per lungo spazio avvolta ed occulta quella misteriosa setta è stato alla fine felicemente squarciato e distrutto. Ognuno ha potuto vedere a scoperto la fucina infernale, d'onde uscivano ad un tempo e le armi della tirannide, e le catene del servaggio. Ognuno sa che la esistenza della Compagnia è incompatibile colla libertà, colla civiltà, colla prosperità dei popoli. Già la nazione intera con sentenza concorde ne ha pronunziata la radicale, la compiuta, la perpetua distruzione.

A noi spetta, o signori, siccome a rappresentanti del popolo, a dar forma, ed esequimento a tale sentenza.

L'onorevole deputato Bixio, primo rammentava a questa Camera siffatto dovere colla proposta di legge, che presentemente ci occupa.

Senonchè la proposta venne giudicata incompiuta dalla Commissione particolarmente incaricata di farne esame e perciò riprodotta sotto forme più precise, più comprensive, e di maggior efficacia promettitrici.

La Commissione quindi propose che insieme ai gesuiti abolite sieno le dame del Sacro Cuore e le corporazioni degli oblati di S. Carlo, e di Maria Santissima, così come tutte le affiliazioni o diramazioni della Compagnia ; che scoprendosi, od introducendosi nello Stato alcuna gesuitica corporazione, sia obbligo del Governo il provocarne dalla podestà legislativa la pronta espulsione.

Che sia dato indilatamente bando ai gesuiti forestieri ; che i beni della Compagnia sieno dichiarati proprietà dello Stato, e come tali venduti a pro del pubblico erario ; e che per fine ai gesuiti regnicoli sia provveduto con una pensione da accordarsi loro tosto che sieno rientrati nel secolo.

Coteste proposte, o signori, rafforzate da una qualche emendazione riguardante le affiliazioni e le diramazioni della

odiata setta, a me paiono dover meritare la concorde ed unanime approvazione della Camera, perciocchè desse sole assicurarsi un vero e durevole risultamento alla nostra liberazione. Ogni meno risoluto procedere per parte nostra non servirebbe se non a palliare un male, sempre pronto per indole propria a ravvivarsi ed a ripigliar celere le sottratte forze. A che varrebbe di fatti lo abolire i gesuiti, ove in uno con essi abolite non fossero le corporazioni tutte, che rette sono dagli stessi identici principii, e tutte quelle misteriose affiliazioni loro, che meritamente riguardarsi possono come altrettante ramificazioni della infesta ed esiziale pianta? . . . . . Noi ben sappiamo che non isdegna l'astuta setta mutar modi, nome, spoglie, sembianze, nè fermarci dobbiamo così di leggieri all'incontro di mentite apparenze.

Certo, noi non intendiamo di muover guerra ad un mero nome, ma bensì a funesti principii della Compagnia, ed a chiunque di quei principii facendosi professore, si attenti attuarli fra' popoli, che noi siamo chiamati a tutelare con sagge e provvide leggi.

Nel caso concreto di che si tratta, io credo dunque essere debito nostro lo stabilire in principio non solo l'abolizione dei gesuiti, e delle corporazioni da essi dirette, ma eziandio delle affiliazioni tutte di quella setta fatale.

Che se taluno temesse che il dichiarare abolite le gesuitiche affiliazioni potesse dar luogo ad arbitrii, risponderci che una siffatta temenza è del tutto vana ed immaginaria; perciocchè la responsabilità dei ministri pienamente ne assicura contro il supposto abuso di autorità, e per altra parte la legge stessa perentoriamente prescrivere potrebbe le norme da osservarsi qualora intraprendere debbasi la soppressione di una qualche corporazione di gesuitismo accagionata.

In quanto è alla indulgenza, che da noi s'invoca in favore di tale o tale altro gesuitico istituto, io di leggieri suppongo che la Camera non sarà certo per condiscendere ad una domanda che la trarrebbe a stabilire un vero privilegio, una eccezione pienamente contraria ai principii di ogni liberale Governo.

Credo altronde che i non lontani eventi della Elvetica confederazione trascorsi essere non possano infruttuosi per la nostra Italia. Noi ben sappiamo in qual modo rimeritate fossero la longanimità e la indulgenza di quel dolce e mansueto Governo. Le discordie civili, le armi fratricide, il cittadino sangue ivi sparso ad evidenza ne dimostrano i pericoli a cui andremmo incontro, ove consentissimo a vedere sorgere fra noi una nuova Friburgo. Signori, i gesuitici istituti, che si lasciassero sussistere, non mancherebbero di farsi rifugio della dispersa setta. Ivi, come a nuovo comune centro, accorrerebbero da ogni parte gli zelatori dell'ordine, onde rannodare le insidiose loro fila, e raccogliere le scompigliate forze, ed usando di quella operosità, che il mondo pur troppo conosce, ben presto si rimetterebbero in condizione di ripigliare la scellerata guerra che con perverso e frenetico consiglio intrapreso hanno contro la civile società.

Signori, in quegli asili un nuovo Sunderbund sorgerebbe tantosto a suscitare il fanatismo, ed accendere la discordia, a provocare al sangue, al sovvertimento, alla reazione. Al Cielo non piaccia quindi che un male inteso senso di generosità trascorrere ci faccia ad un pessimo consiglio. Certo, è lodevole cosa la clemenza, ma è pur biasimevole cosa la debolezza, e ciò vieppiù, quando esser può cagione delle più deplorabili, delle più funeste calamità. Nè sia mai che per noi si consenta ad usare indulgenza ai gesuitici istituti, perciocchè sieno solo destinati alla femminile educazione, così come alcuni deputati della Savoia il vorrebbero a noi consigliare.

Ci sovvenga che in quei chiostrì sono educate fanciulle destinate a diventare un giorno cittadine e madri di famiglia. Il male, o signori, è ivi più grave di quanto a taluni apparir possa, posciachè in quei ritiri la educazione viene colle più diaboliche arti avvelenata alla stessa sua sorgente. Chiudansi adunque irremissibilmente le case tutte dal gesuitismo contaminate, nè si tema così operando, che danno alcuno possa alla educazione risultare. Il liberale Governo che ci regge non trasanderà certo di sostituire agli aboliti chiostrì, ben diretti e ben ordinati, nuovi istituti in cui sieno gli animi infantili d'ambi i sessi informati al sapere, alla virtù, alla religione, all'amore della patria.

Provvisto per tal modo a così importante bisogna, i popoli stessi or ripugnanti, benediranno un giorno la nostra memoria, la santa e risoluta nostra deliberazione. Rispetto poi ai gesuiti forestieri, niuno io spero troverà ingiusta la risoluzione della legge proposta, essendo obbligo di ogni ben retto Governo lo espellere dallo Stato tutti quegli esotici elementi, che minacciar possano l'ordine interno, e la pubblica sicurezza.

Nè più contrastate, a parer mio, esser possono le disposizioni della legge riflettenti i beni della compagnia, ed il modo di provvedere al sostentamento de' Padri regnicoli che ottenessero la loro secolarizzazione.

Ciò è quanto è stato praticato presso tutte le nazioni civili, nell'occasione della soppressione di religiose corporazioni; cosicchè la giustizia, e la convenienza di tali misure non abbisognano omai di ulteriore dimostrazione. Signori, dopo avere partitamente esaminata e maturatamente ponderata la proposta legge, io punto non esito a dichiarare che la abolizione di che si tratta non è solo cosa necessaria e giusta, ma eziandio opera santa, cui è rigoroso debito nostro il dar compimento, onde richiamare a sani principii la morale, restituire alla naturale sua purezza la religione, assicurare l'ordine e la tranquillità allo Stato, spingere e far progredire nella gloriosa via della civiltà e del progresso la nazione. Io voto quindi la legge quale ci vien proposta dalla Commissione, riservandomi solo a proporre un' emendazione al primo articolo della legge, mia opinione essendo che la mala pianta, la cui ombra troppo a lungo ne funestava, debba inesorabilmente essere dal suolo divelta, in uno con tutte le sue radici, non trascurate le più tenui, le più esili sue filamenti; talchè niuna temenza omai resti, ch'essa ripullular possa in questa parte dell'Italica terra. (Sten. In.)

*Molte voci.* La chiusura, la chiusura!

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la chiusura della discussione generale.

(È adottata).

Annunzia che all'art. 1 sono proposti due emendamenti: Uno del deputato *De-Forax* così concepito:

« La corporazione delle dame del Sacro Cuore di Chambéry potrà essere conservata, purchè vengano dalla medesima presentati gli Statuti, dai quali è retta, ed approvati da una Commissione di magistrati, presieduta dall'arcivescovo di Chambéry. »

L'altro del deputato *Palluel* ne' termini che seguono:

« Al riguardo delle dame del Sacro Cuore di Chambéry si provvederà ulteriormente all'occorrenza del caso, semprechè però sia creato un altro stabilimento convenevole e sufficiente per l'educazione delle donzelle di quel paese. »

Quello del deputato *De-Forax* ha la priorità. (Verb.)

**DE FORAX.** Messieurs, je ne dirai que peu de paroles pour appuyer l'amendement que je propose dans l'intérêt des dames du Sacré-Cœur, établissement qui a beaucoup de sympathies au delà des monts. Il n'a pas été accueilli favo-



blement, je m'y attendais; cependant la Commission composée comme je le propose, me paraît offrir toutes les garanties désirables pour rassurer les personnes qui craindraient que ces statuts ne contiennent quelque clause contraire à nos libertés. J'invoque ces mêmes libertés que nous voulons tous et qui nous rendent si forts, pour demander ce qu'on peut avoir à craindre de quelques faibles religieuses qui, leurs règlements étant approuvés, et renfermés dans les murs de leur couvent, ne s'y occupent qu'à faire du bien et à élever chrétiennement les jeunes personnes qui leur sont confiées par leurs familles.

(*Courr. d. Alp.*)

**SINEO** crede dover rispondere al dep. Costa di Beauregard che a sostegno della sua domanda allegava le innumerevoli petizioni indirizzate alla Camera in favore delle dame del Sacro Cuore di Chambéry. Egli ha già fatto conoscere in altra adunanza con quali e quanti artifici i ricoglitori di sottoscrizioni nella Savoia siano riusciti a strapparle alla buona fede, od alla ignoranza di quelle popolazioni. Ora riconferma i suoi primi detti, e comunica le intestazioni della maggior parte delle medesime, da cui appare chiaramente che non per le dame del Sacro Cuore si facevano domande alla Camera, ma bensì per la libertà de' comuni, quasi che da noi naturali difensori di essi, si osasse pensare a menomarli o a distruggerli. Questa maniera di estorquere, ingannando e calunniando, le sottoscrizioni, ci dica qual valore possano avere le petizioni medesime. Egli deve inoltre avvertire che la più parte di esse non fanno alcun cenno delle dame del Sacro Cuore; ne parlano parecchie ma con pochi sottoscrittori. Dichiaro infine di non volere per adesso inoltrarsi troppo nella questione; ma di non poter astenersi dal protestare intanto contro l'antagonismo che da taluni si cerca di stabilire, e di fomentare tra Savoia e Piemonte; qui non vi sono nè Savoiardi, nè Piemontesi, ma soli Italiani che un solo pensiero nutrono, e una sola causa difendono; e non è certo con timori di alienazione di popoli e minacce di partiti repubblicani, che si hanno da discutere le nostre leggi, o far valere le nostre opinioni. Coloro che si servono di tali mezzi, o pur vi credono, sappiano che lo spediente più sicuro e più pronto ad abbattere ogni contrario partito e a dileguare ogni timore, sta appunto nel far più libera e forte ch'è possibile la nostra monarchia Costituzionale.

(*Verb.*)

**COSTA DI BEAUREGARD** fa notare alla Camera, che quando egli parlò delle mene repubblicane, non espresse un vano timore, ma che lo appoggiò sui fatti che risultano dai giornali di Francia e di Savoia.

(*Conc.*)

**JACQUEMOUD G.** Messieurs, la suppression de l'ordre des jésuites est un fait accompli dans le royaume. On l'exposerait à des troubles, à des désordres, à des dangers, si ce fait n'était sanctionné par une loi. La discussion ne porte pas sur ce point, et cette disposition législative eût été bientôt votée, si l'on ne fût pas sorti de la question; mais on propose en même temps la suppression de plusieurs autres ordres qu'on accuse d'affiliation au jésuitisme, et c'est là que commence la difficulté, car l'on n'a pas même défini d'une manière claire et précise ce qu'on doit entendre par le mot *affilié*, qui est d'une très-grande élasticité. Veut-on parler d'une affiliation résultant des statuts de ces ordres, ou de la similitude de leur organisation et de leurs tendances, ou seulement des rapports particuliers des membres d'un ordre religieux avec les révérends pères? La Commission aurait dû s'expliquer catégoriquement, au lieu de rester dans le vague et de faire peser d'une manière aussi générale, sur toutes les congrégations religieuses autorisées dans l'état, des menaces d'oppression, de proscription et de confiscation. La sécurité des personnes

et des propriétés sont les premières conditions de la vraie liberté qui, semblable à la lumière du jour, doit luire pour tout le monde. Ce n'est pas en excitant de pareilles inquiétudes que nous ferons pousser des racines à l'arbre des libertés constitutionnelles.

Le projet qui nous est soumis ne considère comme affiliés au jésuitisme que l'ordre du Sacré-Cœur et celui des Oblats. Il en résulte que les frères des écoles chrétiennes, les sœurs de St-Joseph et les autres corps religieux sont conservés. Cela simplifie déjà beaucoup la question relativement à la Savoie. Les habitants, qui se sont si vivement émus pour qu'on ne leur enlevât pas les ordres religieux enseignants et dont la Chambre connaît les pétitions, auraient désiré un article formel qui leur garantit la conservation de ces ordres; ils sauront du moins qu'il faudrait une nouvelle loi pour les priver des services qu'ils en reçoivent.

Je ne parlerai ni des dames du Sacré-Cœur du Piémont, ni des Oblats que je ne connais pas; je réduis la question aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry.

Pour être plus bref, je me réfère aux puissants motifs que j'ai déjà exposés en leur faveur dans la séance du 9 juin; je me bornerai à en ajouter plusieurs autres qui me paraissent péremptoires. En vérité, on a beaucoup trop agrandi cette question, qui n'est réellement qu'une affaire de municipalité, une question tout-à-fait locale. Pourquoi ne laisserait-on pas à chaque municipalité le pouvoir d'approuver des maisons d'éducation, suivant les désirs et les besoins du lieu, pourvu qu'elles n'aient aucun privilège, qu'elles soient soumises aux lois universitaires et à la surveillance du gouvernement? Les Savoisiens ne contestent pas aux habitants du Piémont le droit de supprimer dans leurs municipes la maison du Sacré-Cœur, mais ils prétendent avoir assez de discernement pour savoir ce qui leur convient; ils ne veulent pas imposer aux autres municipes les établissements qu'il leur plaît d'adopter, mais de quel droit voudrait-on les contraindre à s'en priver? Qu'arrivera-t-il si l'on ferme la maison du Sacré-Cœur de Chambéry, contre laquelle la Chambre n'a reçu aucune pétition, et qui est au contraire entourée des sympathies de la population? Les parents enverront leurs filles dans les pensionnats du même ordre, établis dans le territoire français. Ce serait même une nécessité pour eux, afin de ne pas interrompre l'éducation de leurs enfants, si cette maison était fermée avant de l'avoir remplacée par une autre offrant les mêmes avantages. C'est autant d'argent qui sortira du pays. Ce sont des entraves imposées aux habitants d'une ville qui a reçu, à l'occasion des événements du 4 avril, de si belles et si honorables protestations de fraternité, de dévouement et de reconnaissance des principaux municipes des États.

On peut faire des discours très-éloquents pour dire qu'il ne faut pas laisser le moindre germe d'une plante pernicieuse que les lois doivent être générales, que la conservation d'un seul couvent du Sacré-Cœur dans le royaume deviendrait un foyer dangereux pour l'éducation publique, un repaire de conspirateurs contre les libertés constitutionnelles, etc.; mais quand des raisonnements d'une aussi haute portée s'appliquent à quelques religieuses, ils perdent toute importance et tout crédit: le bon sens se refuse à croire au péril qui menacerait la nation, si ces pieuses institutrices continuaient à exercer à Chambéry la bienfaisance de leurs œuvres.

Le vrai point de vue sous lequel cette question acquiert une importance réelle, c'est celui des libertés politiques garanties par le Statut. Je défends les dames du Sacré-Cœur, parce que je suis ennemi de l'arbitraire, sous quelque nom et sous quelque prétexte qu'on veuille l'exercer.

Le droit de pétition ne doit point être rendu illusoire, et il serait faussé si la Chambre ne suspendait pas son jugement relativement à la maison du Sacré-Cœur de Chambéry.

Le droit de propriété est sacré, et cependant on propose une confiscation de biens au préjudice de personnes qui ne sont pas même liées par de vœux perpétuels. Je proteste hautement en face de la nation contre cette atteinte formelle au Statut. Messieurs, que diriez-vous d'un tribunal qui, après avoir rendu un arrêt préparatoire pour l'éclaircissement des faits de la cause, au moyen d'une enquête, prononcerait ensuite sur le fond, sans nouveau document et sans attendre le résultat de l'enquête par lui ordonnée? Or, c'est précisément le cas où se trouve la Chambre par rapport à la question des dames du Sacré-Cœur de Chambéry. Je soutiens que nous ne devons ni nous ne pouvons rien prononcer sur leur suppression ou leur conservation, jusqu'à ce que nous connaissions le résultat de l'enquête à laquelle messieurs les cinq Commissaires honorés de la confiance de la Chambre ont reçu la mission de procéder.

On objectera que la Chambre n'est point une cour judiciaire, mais un corps politique dont les décisions sont basées sur l'opinion publique: j'admets ce principe; mais la Chambre doit être l'interprète fidèle de cette opinion publique, et elle doit chercher à la bien connaître. Or, il a été soutenu à la Chambre par la voix de plusieurs députés, et par de nombreuses pétitions, que l'opinion publique de la Savoie était favorable aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry, qu'elles n'étaient point considérées comme une affiliation des jésuites, qu'elles n'avaient encouru aucun des reproches élevés contre les maisons de cet ordre établies en Piémont, que leur organisation n'était pas la même. La Chambre a ordonné une enquête: donc c'est seulement d'après ses résultats que nous pourrions adopter une décision éclairée et impartiale. C'est pourquoi je suis d'avis que la loi proposée doit s'abstenir de rien préjuger relativement aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry. *(Courr. d. Alp.)*

**LEVET.** Il rapporto della Commissione è di natura tale a calmare molte suscettibilità, a soffocare molti germi di discordia; se fosse stato possibile di conoscere sin da prima lo spirito della legge proposta, noi non avremmo avuto il dolore di vedere un certo partito impossessarsi del progetto di legge avanti ch'egli fosse formulato, e servirsene come d'un pretesto per seminare ovunque la disunione e l'odio.

Noi per certo non avremmo vedute sorgere in Savoia delle petizioni, le une in favore delle libertà comunali che nessuno mai pensò attaccare, le altre in favore delle corporazioni religiose che mai furono minacciate.

Il progetto non colpisce che le tre corporazioni, cioè dei gesuiti, le dame del Sacro Cuore e degli oblati. Ora gli oblati non essendo conosciuti in Savoia, nessuno avrebbe pensato a far petizioni per essi. In quanto ai gesuiti che vi sono conosciuti sotto i medesimi colori che in questo paese, i loro partigiani avrebbero avuta molta fatica a trovar eco nella popolazione nel momento che si fosse trattato di protestare nominativamente in favore di questo screditato corpo. Rimangono le dame del Sacro Cuore che possiedono in Savoia un solo stabilimento nella città di Chambéry.

Siccome queste dame non sono conosciute nelle altre parti del ducato, le petizioni mandate in loro favore dovevano necessariamente essere poco numerose, e non rappresentare che un interesse di località, così ch'egli è rincrescevole, io lo ripeto, che si abbia voluto giudicare delle intenzioni della Commissione avanti di conoscerle. Ciò che commosse sopra tutto la Savoia, egli è che si credè, o si è voluto far credere che si

trattava della soppressione di tutte le corporazioni religiose insegnanti, senza distinzione. Noi abbiamo in Savoia due ordini estesissimi nel paese e che resero servigi ch'egli è impossibile sconoscere. Io voglio parlare dei fratelli della dottrina cristiana e delle suore di S. Giuseppe. Sopprimere questi due ordini, sopra tutto senza aver prima provvisto al loro rimpiazzamento, ciò sarebbe sospendere l'insegnamento primario e disgustare le popolazioni.

**IL PRESIDENTE.** Ma non è nella questione; si tratta dell'emendamento proposto dal signor Forax all'oggetto delle dame del Sacro Cuore e non dei fratelli della dottrina cristiana, nè delle suore di S. Giuseppe.

**LEVET.** Io domando perdono al signor presidente. Io credo d'essere nella questione, allorchè ciò ch'io qui dico può servire a ricondurre la pace e la tranquillità nel mio paese. Ma per venire più particolarmente all'emendamento che forma l'oggetto della discussione, io dirò che, fra gli argomenti di cui uno dei preopinanti si è servito per combatterlo, ve n'ha uno al quale io non saprei dare la mia approvazione. Il signor Sineo disse che le leggi dovevano essere generali per tutto lo Stato, e che non bisognava creare delle eccezioni in favore delle località, e nell'interesse di municipalità, che non vi erano più nè Savoia, nè Piemontesi, ma che noi eravamo tutti Italiani. Io credo come lui che gl'interessi di località devono piegare avanti l'interesse generale, ma io credo anche esservi tra la Savoia e le altre parti dello Stato delle differenze di nazionalità, ed in conseguenza divergenze d'interessi e di diritti che non si potrebbero sconoscere senza ingiustizia e senza pericolo. Ciò che costituisce la nazionalità è la comunanza di lingua, d'abitudini e d'interessi. Ora la Savoia ha la sua propria lingua, dei costumi differenti e degl'interessi che non si assomigliano tutti a quelli delle provincie Italiane. Bisogna adunque ammettere in suo favore una nazionalità a parte. Egli non è con ciò ch'io voglia ricavarne un argomento in favore dell'emendamento in discussione, perchè io credo al contrario che questo emendamento venga in appoggio d'un interesse puramente locale.

Ma io volli porne fin d'ora il principio, salvo a trarne più tardi le conseguenze, quando l'occasione si presenterà. *(Conc.)*

**SINEO** protesta rispettare altamente l'intera libertà di opinione, e non aver presa la parola sulle petizioni se non perchè credè di suo dovere il dare alcune spiegazioni, le quali constavano a lui in modo particolare per essere membro della Commissione d'inchiesta.

Ammissa l'intera libertà, anche pegli ordini religiosi qualunque, egli osserva trattarsi ora di vedere se gli ordini costituzionali, che da poco abbiamo, siano abbastanza appo noi radicati a permetterci di tollerare certe compagnie e certi istituti generalmente riconosciuti come avversi a questi ordini e come nocevolissimi.

Per ciò che riguarda le opinioni repubblicane che si dicono in ebullizione nella Savoia, ei fa notare che la prova di queste si riduce ad una lettera inserita in un giornale di Chambéry, sulla quale forse potrebbe cadere sospetto, massime per chi ha esperienza delle arti dei nostri nemici, che fosse redatta dai retrogradi stessi a nome dei repubblicani. *(Conc.)*

**DE-MARTINEL.** Messieurs, si je prends aujourd'hui la parole sur la question qui est soumise à vos délibérations, c'est qu'il est de mon devoir de venir vous exprimer toute ma pensée. Je vous dirai quelles sont mes convictions: ce sont celles d'un homme sincère, qui voit les choses sans passion.

Je ne rechercherai pas si l'on a bien ou mal fait de fermer les établissements des dames du Sacré-Cœur en Piémont: c'est

un fait accompli. Mais convient-il de fermer le seul établissement de cette congrégation qui soit en Savoie? Telle est la véritable question, et je l'aborde franchement.

L'éducation *scientifique* donnée par les dames du Sacré-Cœur laisse à mon avis beaucoup à désirer, mais vous aurez bientôt une loi sur l'instruction publique; alors le gouvernement aura le droit, bien plus, il aura l'obligation de surveiller l'enseignement.

Si j'adresse des reproches, j'ai le droit aussi de faire des éloges, et, je le déclare, je n'ai jamais entendu à Chambéry jeter le moindre blâme sur l'éducation *morale et religieuse* donnée dans cet établissement.

Vous admirez le dévouement de ces religieuses qui consacrent leur vie à soulager une des grandes infortunes de l'humanité. Fermez cet établissement..... les sourdes-muettes n'auront plus qu'à pleurer leurs bienfaitrices.

Croyez, messieurs, au tact des mères de familles; nous pouvons être de grands législateurs; mais quand il s'agira de l'éducation de sa fille, une mère sera toujours un meilleur juge que nous.

Je vous avoue que mon étonnement est profond, lorsque j'entends qu'on vous demande le renversement d'une maison d'éducation, *au nom et dans l'intérêt de la liberté*. Je croyais que nos libertés, que tous nous voulons défendre et voir se développer, étaient assez fortes pour ne pas redouter quelques religieuses. La liberté est comme le soleil, lorsqu'elle éclaire un peuple, elle ne peut être arrêtée dans son cours.

Personne dans cette Chambre n'osera dire que l'éducation que nous recevons en Savoie, nous a ôtée la bravoure et l'amour de la liberté. Nous combattons aujourd'hui dans les plaines de l'Italie, et ce n'est pas pour reconquérir notre nationalité que nous versons notre sang, mais nous combattons pour un principe: les peuples qui combattent pour faire triompher un principe, sont les peuples vraiment libres.

Je termine, messieurs, en vous répétant les paroles que M. Ricci prononçait naguère dans cette enceinte; il vous disait que si vous ne renversiez pas les forts de Gènes, le peuple saurait bien se faire justice lui-même. Ce qu'un ministre du Roi vous disait, moi, ministre du peuple je viens aussi vous le dire: Si vous voulez renverser les maisons d'éducation en Savoie, peut-être le peuple voudrait-il les conserver.

(*Cour. d. Alp.*)

**MONTI.** L'onorevole deputato De-Forax ha voluto proporre tale un emendamento, che non si può a mio credere ammettere, senza manomettere i principii più conosciuti del diritto canonico. Egli vorrebbe sottomettere alla revisione ed approvazione di magistrati civili le costituzioni e regolamenti dell'ordine religioso delle dame del Sacro Cuore. Ma, signori, a tale condizione si potrebbero ridurre quelle monache se si trattasse di un ordine che non ancora introdotto nello Stato,

ora si volesse introdurre; ma qui all'incontro trattasi di un ordine riconosciuto, e vigente nello Stato; epperò non è il caso debbansi le sue costituzioni rivedere.

Inoltre a questo modo, quell'istituto religioso diverrebbe laicale, perchè in certa guisa sottostante alla podestà laica la quale al certo nel rivedere dette costituzioni, potrebbe variarne eziandio alcune parti, salvo che si dica che tale revisione si ridurrà ad una inutilità. Nè giova il dire che il signor De-Forax vuole siano que' magistrati civili presieduti dall'arcivescovo. Perocchè in questo caso sarebbe sempre vero che l'arcivescovo presiederebbe una Commissione laica, una Commissione d' indole tutta civile.

Opino pertanto che l'emendamento proposto debba rifiutarsi: tanto più che le monache del Sacro Cuore mai non vorranno sottoporsi a lasciar rivedere i loro Statuti dal potere civile, senza mettersi in contraddizione con le stesse basi della loro religiosa istituzione e senza porsi in pericolo di sconvolgere i termini della monastica loro professione.

(*Sten. In.*)

**RICCI** ministro dell'interno trova che la Commissione nel suo rapporto fu troppo ampia e troppo ristretta. Troppo ampia se accordava la mora di sei mesi al Governo per la soppressione delle case del Sacro Cuore in Piemonte, ov' esse sono già soppresse di fatto; e troppo ristretta se aveva riguardo alla casa di Ciamberi, l'unica che ancora vi esista nello Stato, e pella quale egli è d'avviso che si debba lasciare un termine più esteso, come per esempio limitarlo a tutto l'anno 1849 (*Rumori*).

**COENERO** padre, relatore fa una semplice osservazione ed è che nessuno degli oratori non sorse a parlare in favore dell'istituto del Sacro Cuore in Piemonte, e che non risulta dalla discussione che queste dame abbiano istituzioni diverse in Savoia, da quelle che sono loro regola in Piemonte: egli quindi non vede com' esse possano essere meno nocive in quella provincia che nelle altre del regno. (*Conc.*)

**IL PRESIDENTE** mette quindi ai voti l'emendamento De-Forax.

(La Camera lo rigetta).

Scioglie quindi l'adunanza alle ore 5 1/4

(*Verb.*)

*Ordine del giorno per domani all'1 pomeridiana.*

- 1.° Relazione sui progetti di legge di finanze;
- 2.° Continuazione della discussione sul 1.° progetto Bixio per l'espulsione dei gesuiti ecc.;
- 3.° Discussione sui progetti 2° e 3.° del suddetto deputato Bixio;
- 4.° Sviluppo delle proposte dei deputati Siotto-Pintor, Serra, Brunier ed altri.